

# ASPETTI DELLA POLITICA RELIGIOSA ACHEMENIDE IN EGITTO: ALCUNI RILIEVI DEL TEMPIO DI AMON NELL'OASI DI KHARGA

PIERLUIGI ROMEO

## I

La conquista persiana dell'Egitto pose gli egiziani di fronte al problema di conciliare la tradizionale concezione della regalità faraonica con la realtà dell'occupazione straniera: se il sovrano era il garante della Maat, gli stranieri – e gli asiatici più dei re napatei della XXV dinastia – erano considerati come manifestazione delle forze del caos e della distruzione. Dinanzi a questo dilemma, scrive A.B. Lloyd<sup>1</sup>, gli egiziani reagirono con grande pragmatismo: se il signore straniero era pronto a ricoprire il ruolo di faraone in maniera adeguata, con tutti gli obblighi che ciò comportava, essi erano pronti ad accettarlo<sup>2</sup>. Già Cambise sembra essersi voluto presentare come il legittimo successore di Apries, distruggendo il corpo dell'usurpatore Amasi<sup>3</sup>. Un passo erodoteo<sup>4</sup>, confermato da altri autori greci<sup>5</sup>, lascia intravedere una tradizione egizia secondo la quale Cambise sarebbe stato figlio di Nitefi, principessa egiziana figlia di Apries, secondo uno schema letterario ripreso più tardi nel "Romanzo di Alessandro", in cui il padre del conquistatore argeade sarebbe stato Nectanebo II, questo schema tendeva a legittimare la sovranità sull'Egitto. Lloyd propone di vedere in questa storia una derivazione da una teogamia in cui il posto di Ciro veniva preso da Amon<sup>6</sup>.

Sicuramente il motivo della nascita divina del re è attestato per Dario II nel tempio di Hibis nell'oasi di el Kharga, dove nella sala a Nord del Sancta Sanctorum sono raffigurati Ptah e Khnum che plasmano il re al tornio, e Dario allattato da Neith<sup>7</sup>, raffigurazione che E. Brunner Traut ha definito "mammisi accorciato"<sup>8</sup>. Molto significativamente, nella sala del Sancta Sanctorum Neith appare assimilata ad Astarte<sup>9</sup>, che a sua volta viene identificata con Ardvi Sura Anahita, la dea iranica protettrice della regalità.

Nel tempio di Kharga sembrano ravvisabili numerosi elementi persiani, sia nei particolari iconografici che negli inni ad Amon Ra, particolarmente interessanti per il sincretismo tra Amon e gli altri dei solari<sup>10</sup>: "Amon Ra Horakhty Atum Kheti<sup>11</sup> Ho-

rus che traversa il cielo, il grande falco (*b'ik*) dal piumaggio screziato"<sup>12</sup>.

Amon viene spesso descritto come un falco:

- "Falco (*gmḥsw*) che illumina grazie alla sua fiamma"<sup>13</sup>;
- "Falcone augusto dal piumaggio screziato, sparpiero (*šnbty*) che riposa sulla Maat"<sup>14</sup>.

Sono passi significativi, che sembrano andare al di là degli stereotipi degli inni solari egizi, perché l'insegna dei sovrani achemenidi è in quest'epoca un falco, di evidente origine egizia, dalle ali spiegate, con il disco solare sul capo, che stringe tra gli artigli il geroglifico *šn* (che in seguito tenderà a scomparire); questo falco "egizio" è noto da diversi esemplari, quali una placca in fayence da Persepoli, un disco in oro dal tesoro dell'Oxus (British Museum 123955), una parte terminale di stendardo in bronzo di età post-achemenide, forse utilizzato dalle truppe di Besso quando questi assunse il nome di Artaserse IV nel 331, rinvenuto a Darlatabad nell'Afghanistan<sup>15</sup>.

Inoltre, è concordemente ricordato dagli autori classici: Senofonte afferma<sup>16</sup> che il falco (che lui chiama aquila) era l'insegna personale del re:

αἰὼν τῆς αὐτοῦ ἐπέπεσε περὶ τὴν ἀκροῖαν ἀνατέτραν<sup>17</sup>.

Plutarco<sup>18</sup> racconta che Artaserse II faceva precedere le proprie truppe dall'insegna di un "gallo" d'oro: si tratta senza dubbio del falco, ricordato anche da Curzio Rufo, III,3,16: *aquilam auream pennas extendenti similem sacra-verant*.

Il falco, associato con lo stambecco alato, altro simbolo della regalità achemenide, compare anche nel sigillo 158865 del British Museum. Sopra e sotto la scena corrono due fregi composti da occhi *udjat*<sup>19</sup>.

Il falco col disco solare e le ali spiegate compare dipinto sulla pelta di un persiano ferito sul c.d. "Sarcofago di Alessandro" da Sidone: a tal proposito N. Sekunda ritiene che "it is probable that all regiments of Immortals carried the same blazon on their shields"<sup>20</sup>. Sull'importanza, anche simbolica, degli Immortali torneremo più avanti.



SETH IERACOCEFALO CHE TRAFIGGE APOPI. MURO NELLA SALA IPOSTILA DEL TEMPIO DI AMON AD EL KHARGA. XXVII DIN., REGNO DI DARIO II OCHOS

In un articolo dedicato all'argomento, Shahbari ha proposto di vedere nel falco reale (ir. *varegna*) la personificazione della fortuna del re, oppure Verethragna, il dio della guerra, sovente associato a Mithra, di cui è probabilmente in origine un aspetto<sup>21</sup>; ma l'iconografia, di cui si sono citati alcuni passi, portano a vedere nel falco la tradizionale raffigurazione di Ra Horakhty, assimilato ad Amon in maniera forse maggiore che in precedenza<sup>22</sup> e certamente identificato dagli Achemenidi con Ahura Mazda.

Si sa come Dario II non sia stato, così come quasi tutti gli Achemenidi, un rigido monoteista<sup>23</sup>: Ahura Mazda non era considerato il dio unico, concetto sovente ribadito, ma era lui ad aver posto di propria volontà il re sul trono<sup>24</sup>. Il sovrano attuava il volere del dio, quale suo strumento e tramite; solo attraverso il re si potevano godere i benefici della Giustizia (*Asha*) e della benevolenza di Ahura Mazda verso il gregge degli uomini. Tra divinità e uomini vi era un contratto (*mith*), di cui era garante il sovrano, identificato con Mithra.

Sono concetti piuttosto simili a quelli della regalità egizia, e non dovette essere difficile trovare concordanze tali da legittimare la presenza degli Achemenidi sul trono di Horus. Dario I, in particolare, esalta il proprio ruolo di garante della giustizia in numerose iscrizioni, come quella di Naqš-i-Rustam; in Egitto, satrapia che visitò personalmente, assicurandosi l'appoggio del clero – sul quale peraltro esercitava un controllo personale con diritto di sanzione sulle nomine sacerdotali<sup>25</sup> – basti pensare a quanto riferito da Udjahorresnet a proposito del ripristino delle Case della Vita, Dario fece collazionare e trascrivere in demotico ed aramaico ("scrittura assira") le leggi egizie sino al quarantatreesimo anno di regno di Amasi, facendovi aggiungere tutte le norme tradizionali e consuetudinarie di origine religiosa. Ciò costituiva allo stesso tempo il ristabilimento della Maat e l'attuazione dei compiti di cui il re è incaricato da Ahura Mazda.

È notevole come il tempio di Hibis, eretto dallo stesso Dario I, che costituisce un'esaltazione del ruolo del re e della sua devozione verso gli dei princi-



SETH CHE TRAFIGGE UN NEMICO. PROB. XXVII DIN. BALTIMORA, WALTERS ART GALLERY

pali d'Egitto, sia stato edificato ad el Kharga, punto estremo del potere persiano, al limite del deserto, dove finiva il potere di Dario sia come faraone che come gran re<sup>26</sup>; inoltre l'oasi aveva una notevole importanza come punto di partenza verso Siwa e Meroe (*Kušiya*) via Darb el Arbain. L'importanza per i persiani delle vie di comunicazione transsahariane, sia verso il Sud che verso la Libia, è dimostrata dalla spedizione di Cambise verso Siwa<sup>27</sup>, è da quelle progettate verso Cartagine e Meroe. Tale importanza è documentata dalla menzione del tempio di Kharga nel prenome di Dario II, in cui, al posto di Ra, compare Amon Ra signore di Hibis.

Nello stesso tempio compare la celebre raffigurazione di Seth che uccide il serpente Apopi. Il dio ha

testa di falco, con la corona doppia su parrucca tripartita; il suo corpo è alato, e, dietro la schiena di Seth è rappresentato il corpo del falco, forse per una incomprensione del modello ispiratore del rilievo, d'origine mesopotamica, o forse, come nei cosiddetti pantei, è la contemporanea rappresentazione di due aspetti del dio. Seth è in corsa, tanto che il gonnellino *šndyt* è rappresentato aperto a causa dell'avanzamento della gamba destra, leggermente piegata per schiacciare Apopi. Il dio, come in analoghe rappresentazioni vicino-orientali, impugna con entrambe le mani una lancia, terminante in un codolo rotondo, in metallo, a quel che si può arguire dalla colorazione. Seth indossa un corsaletto, sul quale è raffigurante Ra Horakhty come falco dalle ali spiegate, col capo sormontato dal disco solare e il segno *šn* tra gli artigli.

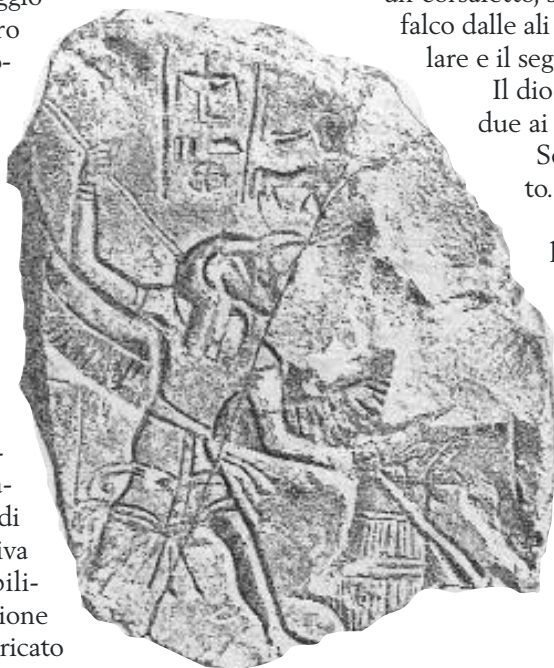
Il dio porta quattro armillae, due sulle braccia e due ai polsi, il collare *wsh* e due cavigliere.

Sopra il suo capo è raffigurato il cielo stellato.

L'iscrizione, su tre colonne, recita: "Parole dette da Seth, grande di forza, dio grande che risiede ad Hibis. Ha concesso la vita come a Ra, per sempre".

Il rilievo è celebre per la policromia vivace, in cui spiccano ali azzurro cupo su sfondo giallo chiaro, ed il blu dominante delle membra del dio viene sfumato con colori quali il viola, il verde, ecc.<sup>28</sup> Come detto, l'impostazione della figura è di chiara origine mesopotamica, tipica delle divinità in lotta contro entità caotiche, come, per esempio, nel rilievo proveniente dal tempio di

Ninurta a Dur Šarrukin (Khorsabad), analogo come significato al rilievo di Hibis: Ninurta, alato, è rappresentato come trionfatore



SETH CHE COLPISCE APOPI. IL DIO, TAUROCEFALO, INDOSSA UN GONNELLINO SIRIANO. COPENHAGEN, NY KARLSBERG GLYPT

sulle gorze del caos, con la lotta vittoriosa contro l'essere primordiale Anzu (in tempi più antichi Asakku)<sup>29</sup>. Va sottolineato il legame di identificazione tra il dio trionfante sul caos ed il re<sup>30</sup>.

Nel rilievo di Kharga il dio viene raffigurato armato con una lancia terminante in una sfera, arma caratteristica degli Immortali (*Amtraka*), detti dai greci  $\mu\eta\lambda\acute{\omicron}\varsigma$   $\epsilon\beta\omicron\rho\iota$  proprio per questo particolare tipo di lancia<sup>31</sup>. Seth, che, accompagnato dal leone, uccide Apopi è il difensore di Amon Ra, ed in questo senso è molto significativo l'uso di una lancia tanto esclusiva e specifica dei persiani, e particolarmente d'un corpo sceltissimo, in cui prestavano servizio figli e parenti del sovrano, come Dario (Her. III, 139) o Datamene (Cornelio Nepote 141, 1), un corpo il cui scopo specifico era la difesa della persona del gran re. Seth, nella sua funzione di uccisore di Apopi è il "prescelto di Ra"<sup>32</sup>, "figlio di Ra"<sup>33</sup>, "bel figlio di Ra"<sup>34</sup>.

Nel Papiro Chester Beatty I, Ib, 4, Seth viene adottato da Ra: "Disse Ra: datemi Seth, figlio di Nut, che sia con me, stando con me come un figlio (*šry*) tuoni nel cielo e sia temuto". Nel rilievo Seth pertanto è il figlio e difensore di Amon Ra Horakhoy. Sulla questione della lancia, che caratterizza il suo come guardia del corpo di Ra, si tornerà più compiutamente in seguito.

Si conoscono altri casi di rappresentazioni simili di Seth: il più vicino al rilievo di Hibis è un piccolo bassorilievo in arenaria conservato nella Walters Art Gallery di Baltimora<sup>35</sup>. Differisce dal rilievo di Kharga perché, sebbene il dio abbia testa di falco e sia alato, non ha il corpo di uccello dietro la schiena, non ha corsaletto e trafigge un nemico, forse un greco, anziché Apopi. La lancia termina con un uncino simile al segno *hq3*, forse un fraintendimento dell'esecutore. Come ad Hibis, tra le gambe del dio compare un leone. La *šndyt* è resa in modo tradizionale, e non è aperta; anche la gamba più avanzata – a differenza di Kharga – non è piegata.

Un frammento di stele raffigura Seth alato, con testa di toro, sulla prua della barca di Ra, mentre trafigge Apopi<sup>36</sup>. Il dio porta un gonnellino siriano a "ghiande", e nell'iscrizione viene chiamato Seth, il To-



EROE CHE ABBATTE UN GRIDONE, AVORIO. DA NUMRUD (FORT SAMANASSAR) VIII SEC. LONDRA, INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY

ro di Ombos. In una terza stele, il dio è raffigurato in forma umana, mentre trapassa Apopi; in questo caso Seth non ha ali<sup>37</sup>. Esiste inoltre un bronsetto, raffigurante Seth alato, con la testa del suo animale caratteristico e la doppia corona, nella posa dello "Storm God" vicino-orientale, con il braccio destro sollevato<sup>38</sup>. Queste raffigurazioni sono tutte di età tarda, forse persiana; ciò mi sembra indubbio per il rilievo di Baltimora. Tornando alla rappresentazione del tempio di Hibis, la posa in corsa è tipica di modelli vicino-orientali<sup>39</sup>, e si ritrova significativamente nei "darici" aurei, in cui il gran re è armato d'arco e lancia a codolo sferico – le armi di Mithra nel X Yasth avestico – ed è la posa che, adattata a schemi classici, sarà caratteristica di Mithra tauroctono in età romana: gamba destra sopravanzata e piegata<sup>40</sup>. Si torni sul particolare della lancia: s'è detto come sia l'arma tipica della Guardia Reale, dei lancieri (*arsh-tibara*) che circondavano il carro

del re in battaglia, con compiti da *regis extrema ratio*<sup>41</sup>. L'arma è la medesima del rilievo, in cui il dio è il difensore del Sole, ma anche dei "darici" e di varie rappresentazioni del re, tra cui una in cui un sovrano Achemenide (Artasere I o III?) trapassa con tale lancia un faraone con la corona doppia (sigillo nel Museo Pushkin di Mosca): il re difende Ahura Mazda con la medesima arma con la quale Seth protegge la barca di Ra. Un'altra caratteristica comune tra il sovrano Achemenide e Seth, come rappresentato a Kharga, è data dal corsaletto del dio, con due falchi ad ali spiegate, che, come attesta Curzio Rufo, era lo

stesso motivo con cui era decorata la veste da cerimonia del gran re: "*pal-lam auro distinctam aurei accipitres, velut rostris inter se cocurrerent*" (III, 3, 17). S'è visto già come lo stesso simbolo compaia sugli standardi e sugli scudi degli Immortali. Si riconosce perciò l'identificazione tra il dio, che agisce nella sfera divina, ed il re che opera nella sfera umana, per garantire l'Ordine Cosmico. Ciò è volutamente sottolineato nella rappresentazione di Kharga, sia nella posa di Seth, tipicamente orientale, sia nella presenza di particolari immediatamente riconoscibili come legati al gran



FRAMMENTO DI PISSIDE (?) IN AVORIO. DA NIMRUD (FORT SAMMANASSAR), VIII SEC. BAGHDAD, IRAQI MUSEUM



NINURTA E ANZU (?). SIGILLO NEOASSIRO, I MILL. a.C. NEW YORK, PIERPONT MORGAN LIBRARY

re, come oltre alla lancia ed al corsaletto con i falchi la presenza del leone, che compare tra le gambe del dio e che è simbolo sia solare che del re di Persia<sup>42</sup>.

Plutarco, nel *De Iside et Osiride*, 31, c, riporta come Artaserse III venisse paragonato a Seth Tifone; il re, per tutta risposta, senza sentirsi offeso dal paragone, sacrificò il toro Apis: è evidente la confusione con Cambise, e la valenza negativa di Seth, conseguenza della sua identificazione con gli dei persiani e dei loro ausiliari semiti<sup>43</sup>. Artaserse, dopo aver sacrificato l'Apis, ne distribuisce le carni agli amici. Sebbene i sacrifici cruenti fossero proibiti dalla religione mazdea, in realtà venivano compiuti normalmente. Il re, identificato con Mithra e con Saoshiant, "il Salvatore", anticipava con il sacrificio del toro quanto il dio avrebbe ucciso il toro, e mescolatone il grasso con l'Hao-ma, ne avrebbe "dato a tutti gli uomini, e ciascuno sarà per sempre immortale". Agli occhi del fedele, la tauroctonia aveva il valore di una rinascita per l'eternità: Mithra (e per-



GENIO ALATO IN LOTTA CON LE BELVE. SIGILLO NEOASSIRO. NEW YORK, PIERPONT MORGAN LIBRARY

ciò il re) uccidono il toro assumeva le caratteristiche salvifiche di Saoshiant<sup>44</sup>. Artaserse distribuì poi le carni del toro agli amici, secondo il rito persiano. Si tratta di un sacrificio – di certo non di un Apis riaffermante il trionfo del re ed il ristabilimento della Giustizia, contro i nemici di Ahura Mazda (così come il sacrificio di Saoshiant avrebbe sancito la sconfitta definitiva di Angra Mainyu e dei suoi *daeva*), in occasione della riconquista dell'Egitto, dopo la rivolta che aveva turbato il retto svolgersi degli eventi, riaffermando, col sacrificio, il patto (*mith*) con il dio supremo, venendo così assimilato a Mithra, salvatore del tut-

to e protettore del Sole<sup>45</sup>, ossia svolgente gli stessi compiti di Seth nel rilievo di Kharga: il dio è da identificare con Mithra e col re.

È superfluo ricordare come qui Seth vada visto nel suo aspetto solare<sup>46</sup> e di difensore di Ra, e non come l'entità sterile ed ostile della tradizione osiriaca<sup>47</sup> o come l'essere caotico e demonico dell'età lagide.

Seth conserva le proprie caratteristiche di impetuosità e di violenza, canalizzate però, nella protezione di Ra da Apopi. In ciò è simile a Mithra, il dio dei guerrieri, armato di corazza d'oro e di lancia d'argento, con cui respinge Angra Mainyu, fonte d'ogni cosa malvagia, fugge spaventato<sup>48</sup>. Mithra, oltre che figlio – ed emanazione – del Sole, è anche il garante della fortuna, o gloria, reale (*Khvarnah, farr*)<sup>49</sup>; è l'emanazione di Ahura Mazda, la sua violenza che garantisce l'ordine cosmico<sup>50</sup> esattamente come Seth, quando combatte Apopi, è "the violent aspect of Re"<sup>51</sup>.

Nel suo aspetto violento, un'altra divinità che presenta forti somiglianze con Seth è Verethragna, il dio della guerra, la forza vittoriosa che combatte il male: Verethragna è un nome ricollegantesi all'epiteto sanscrito di Indra "*vrtrhan*", l'uccisore del serpente Vrtra. Il dio presenta molte caratteristiche di Indra, anche se nell'Avesta non si fa cenno all'uccisione del serpente (ma si ricordi come si tratti d'un testo mazdeo, di stesura oltretutto pittoresco, e come molto materiale mitologico sia stato volutamente omesso). *Verethra* è in Iran parola neutra che significa "difesa". L'epiteto *vrtrhan* caratterizza molte figure mitiche che partecipano alla creazione, tra cui Mithra.

J. Duchesne Guillemin sostiene come si possa concludere che vi fu un periodo in cui anche in Iran dovette esistere la nozione di *vrtra* come ostacolo cosmogonico, fosse concepito come un drago – Anzu in Assiria, Mummū Tiamat a Babilonia<sup>52</sup> – o come un serpente



NINURTA IN LOTTA CON ANZU. DUR SARRUKIN (KLORSABAD), VIII SEC. a.C. (MATTHIAE, IL SOVRANO E L'OPERA, ROMA-BARI 1994, F. III. 10)

– Šalyat ad Ugarit, Illuyanca in Anatolia, Apopi in Egitto<sup>53</sup> –. Dunque *vrtrhan* si riferiva sin dai tempi indoiranici all'impresa cosmogonica di un dio che abbatté l'ostacolo o l'agente che si opponeva all'ordine cosmico. Il mazdeismo soppresse il mito, conservando per Verethragna il significato di Vittoria, "come una vittoria contro il male, visto sotto forma di un guerriero selvaggio, di un cinghiale, di un cammello in freccia, ecc."<sup>54</sup>.

Si ricordi come nel rilievo di Baltimora Seth colpisca un guerriero, e come, nell'articolo già citato Shahbazi sottolineava come Verethragna potesse avere aspetto di falco, proprio come Seth a Kharga e nel rilievo di Baltimora. Ma, nel rilievo di Hibis come detto, il dio ha forti caratteri solari: è noto come le divinità che compaiono sulla barca di Ra siano aspetti di quel dio. È evidente che Maat, Sia, Hu, Heqa sono ipostasi del dio; ma anche divinità che solitamente non sono personificazioni di concetti astratti come gli dei ora citati, sembrano essere aspetti di Ra quando sono sulla barca solare<sup>55</sup>, così Seth "in the solar bqrque might be interpreted as the violent aspect of Re"<sup>56</sup>. Seth, inoltre, a volte è identificato con lo stesso Ra: Sethnakht è paragonato a Khepri Seth<sup>57</sup>, mentre Seth-Ra compare in una lista geografica da Medinet Habu<sup>58</sup> ed in un nome teoforo<sup>59</sup>. S'è visto come a volte, poi, sia considerato figlio di Ra. Sotto questi aspetti, Seth simile a Mithra, che è essenzialmente un dio solare<sup>60</sup>.



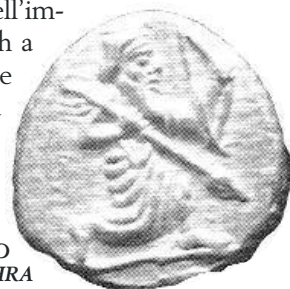
GUARDIA REALE PERSIANA (ARSHTIBARA) CON LANCIA A CODOLO SFERICO. PERSEPOLI, SALA DEL TRIPYLON (VI-V SEC. a.C.)

natura guerriera di Mithra deriva dall'aspetto prevalente di Indra *vrthran*; in particolare basterà ricordare come l'arma di Mithra, *vazra*, corrisponde a quella di Indra nel R̥gveda (*vajra*), e che l'altra grande impresa compiuta da Indra dopo l'uccisione di Vrtra, nel Mihr Yasht avestico viene compiuta da Mithra<sup>64</sup>; sempre nel Mihr Yasht Mithra e Verethragna sono identificati fra loro<sup>65</sup>, ed entrambi sono legati con la Khvarnah, la Gloria Reale, che ha origine in Indra e Verethragna, e non è separabile da Mithra. Verethragna è dunque l'aspetto "violento" di Mithra "Vittorioso", il corrispettivo divino del sovrano.

Seth, sia perchè identificato con Baal, dio assai venerato dagli ausiliari semiti dei persiani (spesso Baal è identificato a Nabu, a sua volta assimilato a Mithra a Babilonia), sia perchè, quale difensore di Ra svolge un ruolo cosmogonico simile a quello svolto da Mithra, venne perciò identificato a questi, in un sincretismo che ha un puntuale parallelo nel caso di Neith ed Ardivi Sura Anahita<sup>66</sup>, ossia con la divinità del pantheon iranico più simile quanto ad aspetti compiti<sup>67</sup>.

S'è detto come Mithra e Verethragna possano esser rappresentati uniti o separati: a questa duplicità è forse dovuta la contemporanea presenza dei corpi umano e di falco nell'immagine di Seth a Kharga, unione che richiama

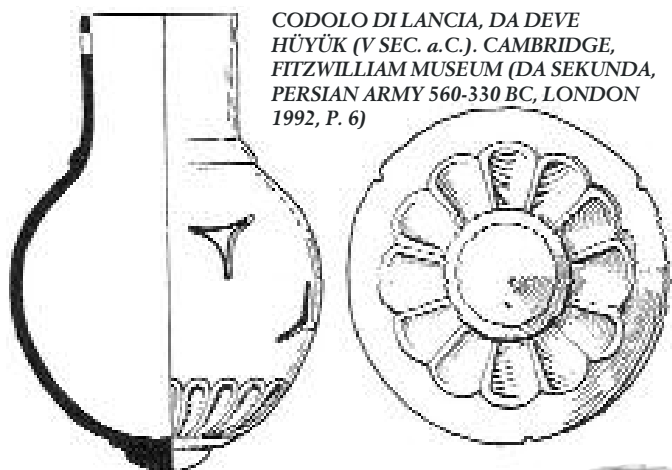
S'è detto come Mithra e Verethragna possano esser rappresentati uniti o separati: a questa duplicità è forse dovuta la contemporanea presenza dei corpi umano e di falco nell'immagine di Seth a Kharga, unione che richiama



DARICO D'ORO (VI-V SEC. a.C.). IL RE ARMATO COME MITHRA

La "realtà materiale" di Mithra è il toro, con la cui testa è rappresentato Seth nella stele di Copenhagen (NK A 706), in cui il dio viene caratterizzato come asiatico dall'abbigliamento e dalla stessa testa taurina, come sottolineato da Te Velde<sup>61</sup>. Secondo il Baharam Yasht anche Verethragna può avere forma di toro<sup>62</sup>.

Va detto infatti come Verethragna non sia una divinità in sé, quanto, piuttosto, una manifestazione di Mithra, con il quale, ancora nell'Avesta, è unito da strettissimi legami: quello di forza aggressiva e vittoriosa che combatte il male, l'associazione con i guerrieri, e quella con il fuoco *Vahrām*<sup>63</sup>. La ragione è dovuta al fatto che nel Mithra iranico sono venute a confluire anche le caratteristiche di Indra, che nella religione iranica scade a livello di un demone. La natura



CODOLO DI LANCIA, DA DEVE HÜYÜK (V SEC. a.C.). CAMBRIDGE, FITZWILLIAM MUSEUM (DA SEKUNDA, PERSIAN ARMY 560-330 BC, LONDON 1992, P. 6)

le figure dei “pantei”, tanto in voga in età tarda e tolemaica, in cui i vari elementi contribuiscono a creare la pluralità della divinità nei suoi aspetti: in questi casi, i poteri divini “sono scomposti in modo visibile, giustapposti, in qualche modo, all’immagine del dio che li contiene”<sup>68</sup>. Né queste considerazioni inficiano la derivazione delle ali e del corpo di falco da modelli vicino-orientali, cui è stata data un’interpretazione egiziana: è probabile che nelle ali si sia voluto rappresentare l’aspetto di divinità della tempesta e del vento, comune a Seth ed a Mithra Verethragna<sup>69</sup>.



IL RE COME LEONE DIVORA UN NUBIANO. XXVII DIN. (PROV. IGNOTA). LAON, COLL. LA CHARLENE 37.603



PLACCA IN FAYENCE DA PERSEPOLI, RIPRODUCENTE LO STENDARDO REALE CON RA HORAKHTY-AHURA MAZDA (H. LUSCHEY, IN ARCHÄOLOGISCHE MITTELUNGEN AUS IRAN 5 [1972], TAF. 69)

Lo stretto rapporto intercorrente tra Seth ed i persiani è documentato anche dall’epiteto, documentato ad Edfu, di *mdy*, il Medo, seguito dal determinativo dell’animale sethiano con il muso trapassato da un coltello<sup>70</sup>. È evidente quindi come ci sia stata una politica religiosa tendente a conciliare, in forma sincretica, la regolarità achemenide con quella faraonica<sup>71</sup>, effettuata con la collaborazione di personaggi quali Udjahorresnet – che compilò la titolatura reale di Cambise, visse a Susa, e curò su ordine di Dario I la riapertura delle Case della Vita – e sotto lo stretto controllo dell’amministrazione reale<sup>72</sup>. Non va poi dimenticata la grande frequenza di scambi sia in campo religioso e artistico che della cir-

colazione di idee tra Egitto e mondo iranico: per fare un esempio, è nota l’esistenza, documentata dalle tavolette di Persepoli, di una organizzazione imperiale con ramificazioni in tutte le satrapie: Ghirshman cita, a tale proposito, una lettera inviata ad Arsame, satrapo d’Egitto, che si trovava a Susa, all’intendente Nenthor perchè fossero inviati scultori dall’Egitto a Susa<sup>73</sup>.

Seth, da oltre un millennio identificato con Baal, non rivestiva solo gli aspetti negativi tipici del mito osiriaco (che torneranno, per reazione xenofoba, ad essere quelli prevalenti proprio in funzione anti asiatica: si pensi alle



DISCO AUREO CON IL FALCO SOLARE. DAL “TESORO DELL’OXUS (VI-IV SEC. A.C.). LONDRA, BRITISH MUSEUM

le “Formule per respingere Seth Apopi”<sup>74</sup> od al naos di el Arish, in cui il dio, espulso dall’Egitto e confinato in Asia viene assimilato oramai al suo avversario tradizionale) venendo visto piuttosto come il difensore di Ra, e quindi assimilato con la divinità che protegge Ahura Mazda, e che, come Seth, è sia la forza distruttiva del sole che un dio

della tempesta e del vento: Mithra Verethragna, potenza aggressiva e vittoriosa che abbatte l’entità demoniaca (il serpente Vrtra).

Ciò spiega il passo plutarco, in cui Artaserse III è identificato con Seth Tifone proprio in un episodio che culmina nel sacrificio del toro, e nella distribuzione delle sue carni: gesti che minacciano Ra, il cui falcone è l’emblema che protegge e accompagna il re in battaglia.

Artaserse è Mithra nello stesso tempo in cui è anche Seth, il dio che, non certo a caso, ha la stessa lancia che il re porta sulle monete e sui sigilli, la “*vazra*” del Mihr Yasht (XXVI, 102).

Ciò portò in seguito gli egizi, per reazione, a vedere nel rapporto tra Seth “il Medo”, ed il gran re la temporanea vittoria dal caos, e nel dominio persiano “il ritorno di Seth dal suo esilio nel paese degli asiatici che ‘torna nei

suoi sviamenti e ritorna alla rovina' sotto la forma del conquistatore assiro, di Cambise, di Serse; l'esorcismo rituale, la distruzione magica col fuoco della figurina-sostituto di Seth, il dio del disordine, è l'ultima risorsa dell'Egitto sconfitto"<sup>76</sup>.

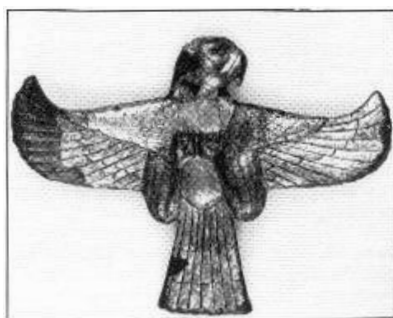
L'odio per Seth è in gran parte dovuto all'intrusione nel campo religioso della paura e dell'odio verso i conquistatori persiani<sup>77</sup> e verso il loro sovrano, che col dio si identificava, e che col dio venne identificato in una prospettiva rovesciata dalla propaganda nazionalista del periodo posteriore, quando i macedoni "mantennero con cura, scrive il Grimal, questa forma di damnatio memoriae dei loro antichi avversari, che indirettamente giustificava il loro dominio sull'Egitto"<sup>78</sup>, e forse rispecchiano l'ostilità dei sovrani lagidi contro, più che lo scomparso impero persiano, il regno siriano dei Seleucidi, costituente una minaccia continua.

## I I

S'è già accennato alla presenza, nel tempio di Amon a Kharga, di diverse raffigurazioni di Astarte, la dea che sin dalla XVIII dinastia venne considerata paredra di Seth-Baal<sup>79</sup>. Sul muro Nord della cella, nel terzo registro, il re, sormontato da Horus di Behedet sotto forma di falco, è di fronte alle divinità di Neninesut: Uadjet, Thot, Herishef, rappresentato come serpente, nuovamente Thot, Anubi, Khnum, Astarte, raffigurata in tre diversi aspetti, Reshef ed Atum<sup>80</sup>. Astarte, sin dall'età ramesside identificata con Anath<sup>81</sup>, dea che fu oggetto di culto ininterrotto per tutta l'età tarda, è rappresentata anche sul muro meridionale, sul primo registro<sup>82</sup>. Dietro la dea compaiono una figura leontocefala,



SIGILLO PERSIANO CON FALCO DAVANTI AD UN INCENSIERE E STAMBECCO ALATO, SIMBOLO DI REALTÀ (V SEC. a.C.). LONDRA, BRITISH MUSEUM



PARTE SUPERIORE DI STENDARDO IN BRONZO. IL DISCO SOLARE È STATO ASPORTATO. DAULATABAD, AFGHANISTAN. PERIODO POST-ACHEMENIDE. LINDEN MUSEUM, STUTTGARD



RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLO STENDARDO REALE PERSIANO (VI-IV SEC.) SECONDO N. SEKLUNDA, OP. CIT.

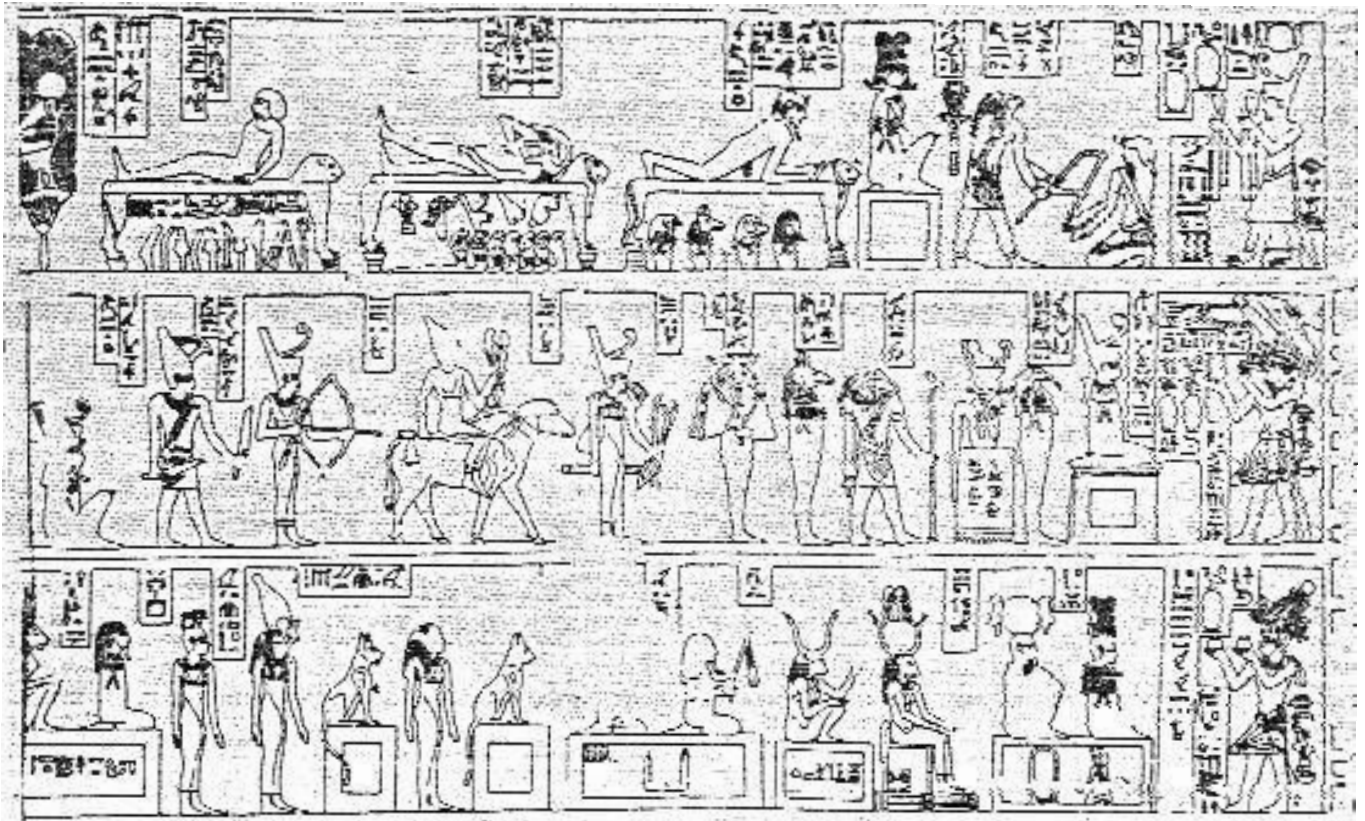
una dea accovacciata, due figure femminili armate di arco e frecce: la prima con una corona di piume simile a quella, p.e., di Onuri e con zampe bovine, l'altra, anch'essa armata, indossa un copricapo particolare, che sembra composto da piume, leggermente svasato verso l'alto e posto su una corta parrucca tonda; la presenza di armi dimostra che non si tratta di Anuket. Il copricapo indossato dalla dea è simile ad un copricapo iranico, attestato già nell'VIII secolo a. C. in una raffigurazione su spillone a disco dal Luristan<sup>83</sup>, e che si ritrova anche nei rilievi del palazzo Sud Ovest di Sennacherib a Ninive come copricapo degli alciери elamiti<sup>84</sup>.

Dove però tale accosciature compaiono con grandissima frequenza è a Persepoli, dove sono esclusive dei persiani, identificabili, oltre che dalla veste, da questo copricapo a piume: compare nei rilievi dell'apadana, sulla scalinata, sulla scala Sud del Tripylon, nella Sala delle Cento Colonne, ed è portato sia dai funzionari che dai militari<sup>85</sup>, usato ogni volta che si debba rappresen-

tare un persiano. È perciò evidente come la dea di Hibis sia una divinità caratterizzata come persiana: trattandosi quasi sicuramente di Astarte o Anath,

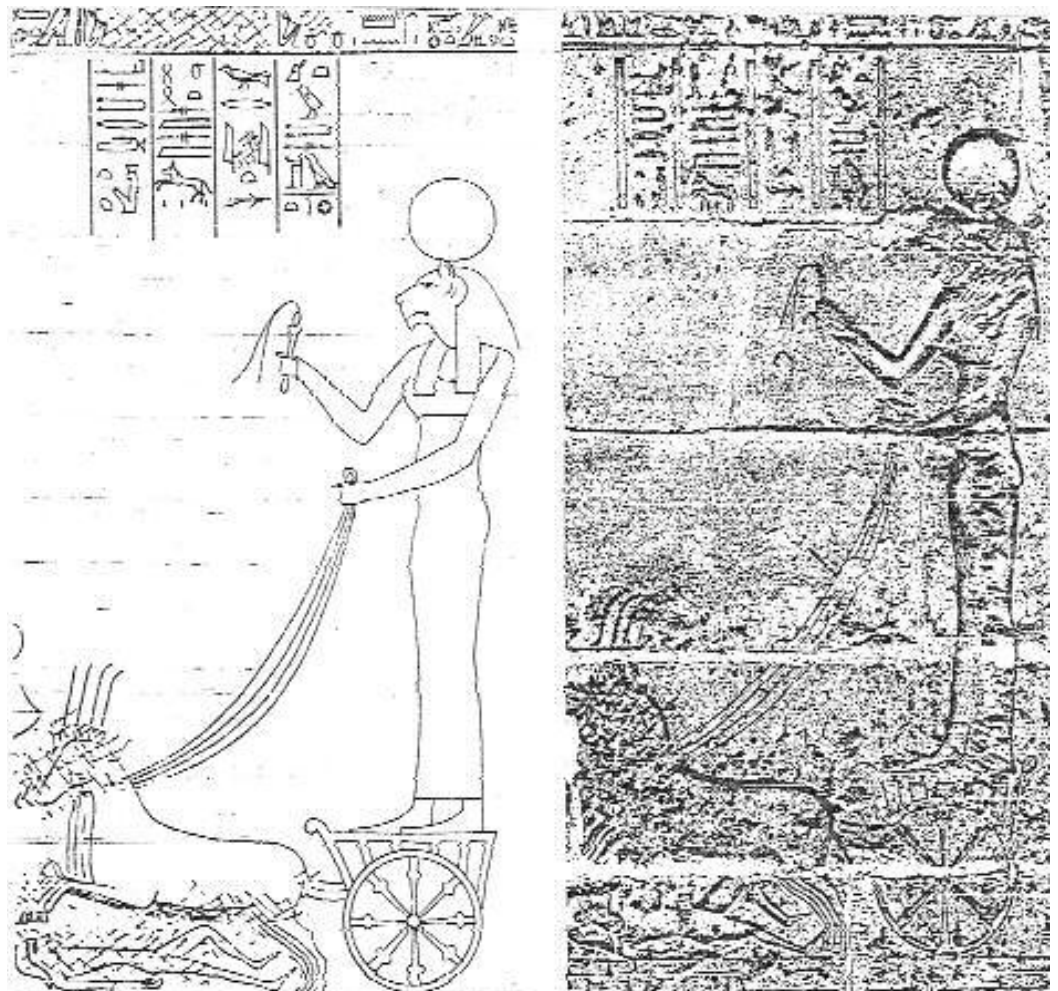
la dea è da identificare come Ardivi Sura Anahita, le cui caratteristiche di dea allo stesso tempo guerriera e della fertilità corrispondono a quelle di Astarte-Anath<sup>86</sup>.

Che Anahita sia stata identificata con Astarte è dimostrato anche nella rappresentazione di quella dea nel III registro del muro Nord, nella prima delle immagini rappresentanti Astarte: la dea, infatti, è raffigurata con la corona rossa del Basso Egitto, tanto che, se non fosse scritto con il nome, la si potrebbe confondere con Neith: ciò probabilmente è voluto, dato l'interesse accordato alla dea di Sais dagli Achemenidi, da Cambise in poi, e soprattutto da Dario<sup>88</sup>. La dea è armata di arco, ed ha una faretra a tracolla; nella mano sinistra stringe un fascio di ramoscelli: che non si tratti di frecce è evidente, non avendo né punta né scocca, come tutte le frecce raffigurate nei rilievi del tempio. Inoltre, in tutti gli altri casi, Astarte ha una sola freccia in mano, completamente diversa da quelle presunte del fascio, e non porta faretra. Il fascio di bastoncini è il cosiddetto *barsom*, formato da verghe legate insieme, simbolo, nella religione iranica, della natura vegetale.



TEMPIO DI AMON AD EL KHARGA. PARETE NORD DELLA CELLA. REGNO DI DARIO II (LECLANT, SYRIA XXVII, F. 27)

Una rappresentazione del barsom pressoché identica a quella del rilievo di Kharga compare in una lamina d'oro del VII-VI secolo a.C. dal tesoro dell'Oxus, oggi al British Museum<sup>89</sup>. Il *barsom* è uno degli attributi di Anahita, che così viene descritta nell'A-ban Yasht avestico: "nata nobilmente da una razza gloriosa (...) essa tiene sempre in mano i *Bare-sma* (*barsom*) secondo le leggi"<sup>90</sup>. La dea, nel medesimo inno, guida un carro tirato da quattro cavalli, come Astarte in un rilievo di Tolomeo XV ad Edfu, in cui la dea è rappresentata con testa di leone, animale, per coincidenza, sacro ad Anahita. Di questo cocchio, con cassone rettangolare e tiro a quattro<sup>91</sup>, J. Leclant scrive di non aver trovato alcun parallelo in rilievi egiziani<sup>92</sup>: carri del tutto si-



ASTARTE SUL CARRO TIRATO DA QUATTRO CAVALLI. EDFU, REGNO DI TOLOMEO XVI (LECLANT, SYRIA XXXVII, PL. IV)

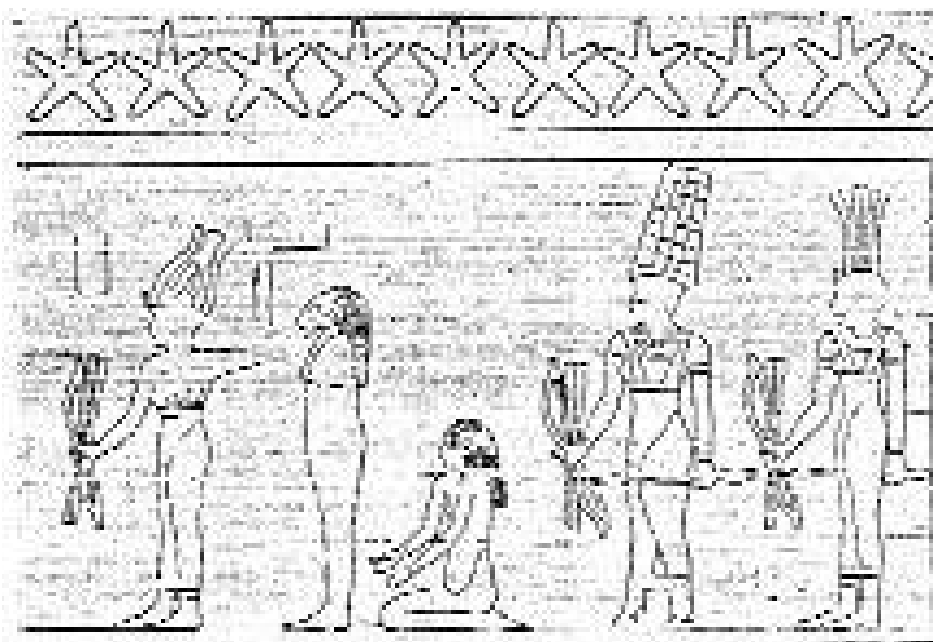


mili, anche in particolari quali la lavorazione peculiare dei raggi delle ruote, sono molto frequenti nell'arte persiana, come, per esempio, il modellino in oro dal tesoro dello Oxus (VI-IV sec. a.C.)<sup>93</sup>, in diversi rilievi da Persepoli, p.e. quelli della scalinata Est dell'Apadana, nella glittica, come in un celebre sigillo cilindrico trilingue di Dario, al British Museum<sup>94</sup>; un carro del medesimo tipo è rappresentato nel mosaico pompeiano detto "di Alessandro", riprodotto nella battaglia di Issos di Filosseno di Eretria<sup>95</sup>.

È pertanto molto probabile che l'iconografia di Astarte sul carro a quattro cavalli abbia un'origine persiana, anche perché gli eserciti ellenistici non facevano uso di carri da guerra. Ciò sembra avvalorato anche dalla testa di leone della dea, animale, come s'è detto, sacro ad Anahita<sup>96</sup>, tuttavia potrebbe anche trattarsi di un aspetto di Astarte legato all'Occhio di Ra. In ogni caso, a Kharga Anahita sembra identificata con Astarte e forse con Neith. Plutarco parla di Ardvi Sura Anahita come della "dea guerriera che potrebbe essere paragonata ad Athena"<sup>97</sup>, dea cui Neith è identificata.

È evidente la volontà di identificare la divinità femminile più importante del pantheon iranico, paredra di Mithra e protettrice del re, con una divinità ben nota in Egitto, e di rappresentarla nella cella di un tempio di particolare significato per le sue raffigurazioni, rendendola però immediatamente riconoscibile come persiana per l'acconciatura e per il *barsom*: che ciò debba esser avvenuto anche altrove sembra dimostrato dalla raffigurazione apollinopolitana di Astarte sul carro, probabilmente ripresa da rappresentazioni di età persiana.

L'identificazione di Anahita con Neith, in altro ambito già esaminata da Lanczkowski, è dovuta da una parte alla comune caratteristica di dee delle acque primordiali<sup>98</sup>, di guerriere e protettrici della regalità<sup>99</sup>, ma anche, nel riconoscere nella propria divinità femminile più importante la dea di Sais, alla volontà dei conquistatori persiani di ricollegarsi direttamente ai sovrani della XX-



DETTAGLI DEL PRIMO REGISTRO DELLA PARTE SUD DALLA CELLA DEL TEMPIO DI HIBIS (LECLANT, SYRIA XXXVII, F. 28)



PERSONAGGIO CHE IMPUGNA IL BARSOM, DAL "TESORO DELL'OXUS" (VII-VI SEC. a.C.). LONDRA, BRITISH MUSEUM

VI dinastia sino ad Apries, legittimandosi come successori dei re saiti anche per il tramite di Neith. In tale pretesa di legittimazione va inserito l'episodio erodoteo di Cambise che fa bruciare il corpo mummificato di Amasi<sup>100</sup>: in realtà Cambise agisce coerentemente con le concezioni egiziane, perché, disconoscendo la legittimità del regno di Amasi<sup>101</sup>, che dunque ha agito contro la Maat sollevandosi contro il re legittimo, figlio di Neith, lo condanna alla più drastica *damnatio memoriae*<sup>102</sup>, facendo ciò come erede del sovrano legittimo, Apries, di cui si considera successore diretto<sup>103</sup>, ed è a questa volontà di presentarsi come erede dei re saiti che, su ispirazione sicuramente del clero egiziano, specialmente di persone come Udjahorresnet, Cambise concede benefici e privilegi al tempio di Neith a Sais, ossia della dea che, in quanto protettrice della precedente dinastia, sarà identificata, anche iconograficamente, con Astarte ed Anahita, allo stesso modo di Seth e Mithra e Ra Horakhoy e Ahura Mazda<sup>104</sup>.

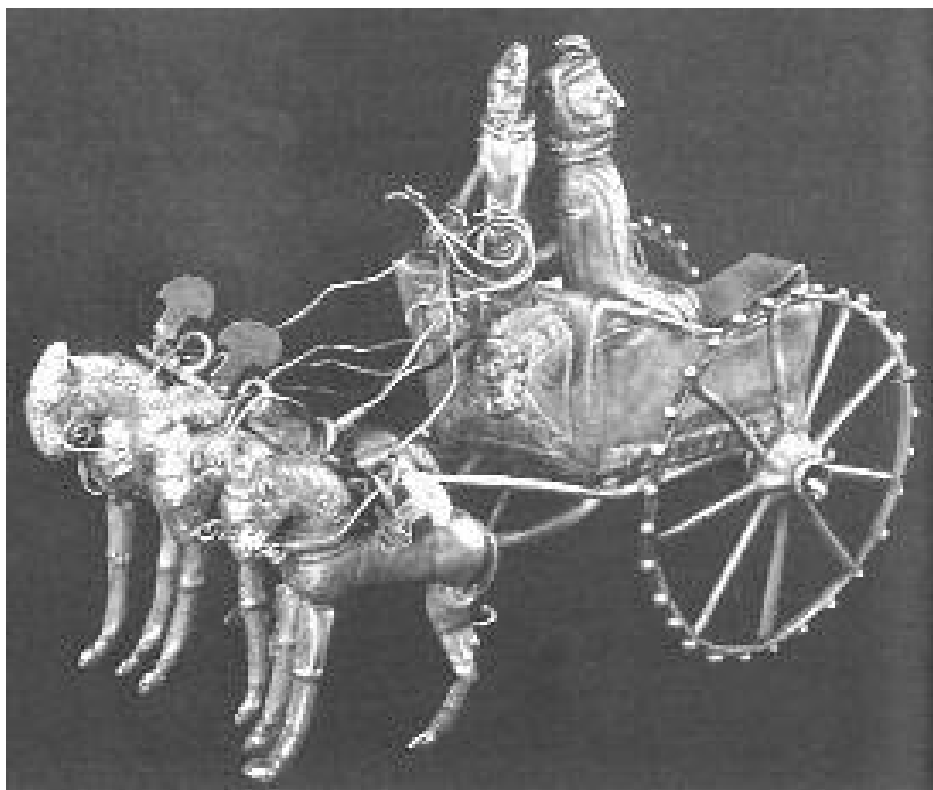
Dietro tale ricerca di legittimità è da vedere un preciso disegno politico: il gran re, a cominciare da Cambise, segue, come faraone, una politica egiziana<sup>105</sup> che E. Bresciani definì "africana"<sup>106</sup>, ma che invece è più esatto definire "mediterranea", la stessa che già era stata perseguita dai re saiti: i primi Achemenidi appaiono impegnati in un gioco politico che, se avesse avuto successo, avrebbe potuto portare ad uno spostamento del centro strategico dell'impero dalla Persia all'E-

gitto, in una posizione più vantaggiosa nel quadro dell'espansione persiana nel Mediterraneo e nell'Egeo di quanto non fosse l'altopiano iranico<sup>107</sup>. Come sottolinea la Bresciani, nella rivolta di Gaumata contro Cambise è da vedere una opposizione medo-persiana a questo disegno; la rivolta ebbe anche l'aspetto di una rivendicazione dinastica e di reazione religiosa dei magi contro le aperture sincretistiche del re, portando alla distruzione dei templi elamiti e babilonesi<sup>108</sup>. Questa insurrezione nasce proprio nell'ambiente di corte, e non in qualche satrapia desiderosa d'indipendenza; del resto, anche le prime rivolte in Egitto non sono contro il dominio persiano, ma vengono capeggiate da satrapi appartenenti alla dinastia, come Ariande, che si ribella alla morte di Cambise; probabilmente anche l'insurrezione del 486 venne capeggiata dal satrapo, incoraggiato dal rilassamento del controllo centrale<sup>109</sup>.

La rivolta di Inaro, al tempo di Artaserse I, fu la diretta conseguenza delle sconfitte persiane nell'Egeo; tuttavia non interessò né Menfi né l'Alto Egitto, come provano documenti datati tra il 5° ed il 10° anno di regno di Artaserse<sup>110</sup>.

Ciò non impedì lo sviluppo di idee sincretistiche, che raggiunsero il culmine sotto Dario II, come dimostra la decorazione del tempio di Hibis a el Kharga. Ciò avvenne in anni di intensi scambi culturali, con partecipazione di maestranze egizie specializzate ai grandi progetti edilizi dei re Achemenidi a Persepoli e Susa<sup>111</sup>, così come nell'importazione di oggetti artistici persiani in Egitto<sup>112</sup>. Il gran re, per il tramite dei suoi funzionari e della sua amministrazione, controllava e coordinava ogni intervento pubblico in Egitto; come già in Mesopotamia i nuovi dominatori giustificavano la propria presenza sul trono fondendo concetti della propria religione con quelli del paese conquistato, con la scelta di divinità con caratteristiche analoghe, che potessero venir accettate sia dagli egizi che dai persiani residenti e dagli ausiliari semiti di stanza in Egitto<sup>113</sup>. Così, il gran re venne identificato con la manifestazione terrena di Seth, "il Medo"<sup>114</sup>, ovvero del dio che presenta molti aspetti simili a quelli di Mithra: ciò è simboleggiato nel rilievo di Kharga, dove, come nelle analoghe rappresentazioni mesopotamiche o persiane (sala del trono a Persepoli), si ha una puntuale corrispondenza tra la celebrazione nel tempio dell'opera del dio, quale instauratore e difensore dell'ordine cosmico, ed il re, che mantiene sul piano terreno quel medesimo ordine<sup>115</sup>.

Paradossalmente, questa politica religiosa portò, per



MODELLO DI CARRO PERSIANO IN ORO. DAL "TESORO DELL'OXUS" (VI-IV SEC. a.C.). LONDRA, BRITISH MUSEUM

reazione, ad accomunare nell'odio verso i dominatori stranieri Seth ed i persiani, riducendo il dio a demone ed identificandolo con Apopi, il suo antico avversario.

## BIBLIOGRAFIA

- R.S. BIANCHI, s.v.: "Perser in Agypten", LA IV (1982) cc 943-951.
- E. BRESCIANI, "La satrapia persiana d'Egitto", Studi Classici e Orientali 7, (1958).
- Ead., "Egitto e Impero Persiano", in H. BENGSTON (cur.), *Greci e Persiani*, Milano 1967.
- Ead., "La morte di Cambise ovvero dell'empietà punita", Egitto e Vicino Oriente 4 (1981).
- Ead., "The Persian Occupation of Egypt", in *The Cambridge History of Iran*, II, Cambridge 1985.
- Ead., "Lo straniero", in S. DONADONI (cur.) *L'uomo egiziano*, Roma-Bari, 1990.
- A. BARUQ, F. DAUMAS, *Himnes et Prieres de l'Egypte Ancienne*, Paris 1980.
- R.D. BARNETT, D.J. WISEMANN, *Fifty Masterpieces of Ancient Near Eastern Art in the Departement of Western Asiatic Antiquities, the British Museum*, London 1969.
- N.DE GARIES DAVIES, *The Temple of Hibis in el Kharga Oasis, III, the Decoration (The Metropolitan Museum of Art Egyptian Expedition, XVII)*, New York 1953.
- P. DU BREUIL, *Zarathstra*, Genova 1990.
- J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *L'Iran antico e Zoroastro*, in Ch. H. Peuch, *Storia delle religioni*, II, trad. it. Roma-Bari 1977.
- G. GNOLI, "Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi", in Studi in onore di G. Tucci, Napoli 1974.
- Idem, "Sol Persice-Mithra", in U. BIANCHI (cur.) *Mysteria, Mithrae*, Roma-Leiden 1979 (EPRO LXXX).

- I. HOFFMANN, "Kambyses in Ägypten", SAK IX (1981).
- G. LANCZKOWSKI, "Zur Entstehung des antike Synkretismus: Darius als Sohn der Neith von Sais", Saeculum VI, 1955.
- R. GHIRSHNAM, *Iran from earliest Times to Islamic Conquest*, Harmondsworth 1954 (trad. it. Torino 1972).
- Idem*, *Perse-Proto-iraniens, Mèdes, Achemenides*, Paris 1963 (trad. it. Milano 1982).
- G. BOTTI, G. ROMANELLI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951 (per la statua di Udjahorresnet).
- P. MATTHIAE, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nell'antica Mesopotamia*, Roma-Bari 1994.
- J. LECLANT, "Astarte à cheval d'après les représentations égyptiennes", Syria XXXVII (1960).
- N. FRYE, "The Charisma of Kingship in Ancient Iran", Acta Iranica Antiqua IV (1964).
- R. MERKELBACH, *Mithras*, Königstein 1984 (trad. it. Genova 1988).
- U. MOORTGAT CORRENS, "Ein Kultbild Ninurtas aus neuassyrischer Zeit", Archiv für Orientforschung 35 (1968).
- G. POESNER, *La Première Domination Perse en Egypte*, Le Caire 1936.
- A. PAGLIARO, "Agni, Mithra, Indra e i fuochi sacri del Zoroastrismo", Rivista di Studi e Materiali di Storia delle Religioni (1929).
- V. SARKHOSH CURTIS, *Persian Myths*, London 1993 (trad. it. Milano 1994).
- N. SEKUNDA, *The Persian Army 560-330 b.C.*, London 1992.
- A. SH. SHAHBAZI, in Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 134 (1984).
- N. REICH, "The Codification of Egyptian Laws by Darius and the Origins of the Demotic Chronicle", Mizraim I (1933), da integrare con E. SEIDL, *Ägyptische Rechtsgeschichte der Saiten- und Perserzeit*, 1956.
- W. SPIEGELBERG, "Drei demotischen Schrieben aus der Korrespondanz des Pherendates, des Satrapen Darius' I mit den Chnum Priestern von Elephantine", Sitzungsberichte d. Preuss. Ak. der Wissenschaften (1928).
- H. TE VELDE, *Seth, God of Confusion*, Leiden 1967 (PÄ VI).
- J. YOYOTTE, "L'Égypte ancienne et l'origine de l'antijudaïsme" RHR 163 (1963).
- F. DAUMAS, in AA.VV., *L'Égypte*, Paris 1968 (trad. it. Milano 1990).
- Altre opere, di interesse secondario ai fini del presente lavoro, sono state citate nelle note al testo, così come i passi degli Autori classici citati.



SOVRANO ACHEMENIDE (PROB. ARTASERSE III) CHE UCCIDE UN FARAONE.  
SIGILLO, MOSCA, PUSHKIN MUSEUM

## Aspects of Achaemenid religious politics in Egypt: some reliefs from the temple of Amon in el Kharga Oasis

From their conquest of Egypt in 525, the Achaemenid kings presented themselves as the legitimate rulers of the Two Lands; first, Cambyses presented himself as the truly heir of Apries, and the restorer of the cosmic order disturbed by Amasis' usurpation: as E. Bresciani demonstrated, the burning of the king's mummy was a drastic form of punishment of his crime against the legitimate pharaoh.

One of the means employed to reach this goal was a religious politics based on a clearly planned syncretism; this is fairly evident in the decoration of the temple of Amon at Hibis, in el Kharga oasis.

In the hymns to Amon Ra Horakhty Khepry, clearly identified with Ahura Mazda, the god is often depicted as a falcon, hawk, sparrow, most frequently than before. In the same times – the reign of Darius II – the Great King adopted a standard with an Egyptian-style hawk, with the solar disk. This standard was described by Xenophon (Anab. I, 10-12), Plutarch (Art., 10) and Curtius Rufus (III, 16) and known by the archaeological evidence; one of the latest examples is on a shield blazon in the "Alexander's sarcophagus". It is probable that all regiments of Immortals – as the warrior on the sarcophagus must be – carried the same blazon on the outside of their shields. S. Shahbazi, in an article in Zeitschrift für Deutschen Morgenländischer Gesellschaft 134, associated the "royal hawk" with the warrior god Verethragna, or with the King's "Fortune", the *Varegna*, but the Darius' hymns in the temple of Hibis seems to demonstrate that the hawk is Ahura Mazda (for Curtius the standard was carried on the Sun's Chariot), in Egypt identified with Amon Ra. For the first time, the *nsu bity* name of Darius was composed not with the name of Ra only, but with that of Amon Ra. The relief from the temple of Amon at Hibis, showing Seth, winged and hawk-headed, defeating Apopis, is well-known.

The god is wearing a corsalet with two hawks, surmounted by the solar disk: the same decoration was, according to Curtius (III, 17) on the Great King's robe: "*pallam auro distinctam aurei accipitres, velut rostrinis inter se cocurrent, adornabant*". Seth is armed with a Persian-style spear, ending in a golden spearbutt, of the kind that was called "pomegranades" or "apples" by the Greeks. This spear is the same carried by the members of the King's body guards, the "Spearbearers" (*arštibara*), distinguished from the other "Immortals" by the golden spearbutts, from which they received the nickname *meloforpi* "Applebearers". The *Arštibara* were often members of the Royal Family: we do know that Darius I served as Spearbearer – were responsible of the defense of the King in battle, as Seth, on the Solar Barque, was responsible of the incolumity of Ra from Apopis' threat. This kind of spear is also carried by the Great King himself on the golden coins called "darics". On these coins the King is shown with the spear reversed, as described for the *Arštibara* by Herodotus (VII, 40-41), maybe because the King is the

personal guardsman of Ahura Mazda on the Earth, the defender of the *Aša*, the Truth. In this goal, the King is Mithra. The Persians identified this god with Seth (also identified with Baal and Nabu), the "violent aspect of Ra" (Te Velde), the repeller of Apopis, and, under this aspect, the god granted the *Maat*. In Iran is unknown the struggle between a god and a chaotic entity who threatened the world's order; but is very probable that the struggle between Indra and Vrtra in the Rg-Veda was, before the Mazdaean reform and the writing of the Zend Avesta, well known in Iran, as demonstrated by the name itself of the god Verethragna, and by the Avestic Mithr Yasht, where Mithra carries the same weapon used by Indra, *vazra* (*vajra* in the Rg-Veda), and where the second action accomplished by Indra after the struggle against Vrtra is distributed to Mithra. In the Kharga's relief Seth fought Apopis with same spear which the King carries and that is the *vazra* (which is in origin su-

rely a spear, rather than a mace as later)... The god is also wearing the same garment which he wears by the King, with the two hawks symbolizing Ra Horakhty and Ahura Mazda. Seth is clearly identified with Mithra and the King. Herodotus (III, 29) and Plutarch (De Iside 31, C) states that both Cambyses and Artaxerxes III sacrificed a bull (Surely not an Apis) after the fall of Egypt in 525 and 341 b.C. According to Plutarch, Artaxerxes, after the sacrifice, dealt the bull's meat to his retainers, identifying himself with Mithra, restoring the pact between Ahura Mazda and the mankind, disturbed by the Egyptian revolt. Significantly, when he accomplished this act, Artaxerxes was identified with Typhon, i.e. Seth, as stated by Plutarch (loc. cit.). Seth was so strictly linked with the Persian King, that in a text from Edfu, dating to several centuries later, the god is called *mdy*, "the Mede".

In the sanctuary of the temple of Hibis is also showed several times Astarte; two times she is clearly identified with Anahita, the greatest Persian goddess: on the South Wall Astarte wears the typical Persian headgear, well-known from a great number of representations. On the North Wall the goddess wears the red crown of the Lower Egypt – and is identified with Neith of Sais – and, in the right hand, carries the sa-

cred *barsom*. Neith, as goddess of the primeval waters and patroness of the Saite Kings was identified from the times of Cambyses, with Anahita; was a high priest of Neith, Hud jahorresnet, who linked Egyptian and Persian thoughts, maybe during his sojourn at Cambyses' court at Susa; on the autobiographical text on his statue, he states to have acted by King's order. In the temple of Hibis, Darius II is shown suckled by Neith, in a scene that E. Brunner Traut described as "a shorted *mam-misi*". Astarte was identified with Anahita also in the Near East; in Egypt, she seems to be identified with the Persian goddess also in the late Ptolemaic period: in a relief in the temple of Horus at Edfu, she is depicted with a lion-head, standing on a Persian-style chariot, drawn by four horses, as the Anahita's chariot described in the Avestic *Aban Yasht*.

But the Achaemenid religious politics ended with the Macedonian conquest in 333 b.C., and the end of the Persian rule caused the fall of the cult of Seth, seen as the god of the invaders and their Semitic auxiliaries; religious zeal discriminated the cult of the god, and finally knocked it, so that he became a dreadful demon, and replaced in rituals by other gods.

1) In TRIGGER et AL., *Ancient Egypt - A Social History*, Cambridge 1983 (trad. it. Roma-Bari 1989, p. 375).

2) *Ibid.*

3) E. BRESCIANI, "L'Egitto e l'impero persiano", in H. BENGSTON (cur.), *Greci e Persiani*, Milano 1967, p. 291.

4) *His. III*, 2.

5) Ateneo XIII, 10; Ctesia, fragm. 13.

6) LLOYD, p. 372. GRIMAL ipotizza che Cambise, nella sua spedizione a Siwa, avesse per scopo la conferma della propria regalità per bocca dell'oracolo di Amon (*Histoire de l'Égypte Ancienne*, Paris 1988, trad. it. Roma-Bari 1990, p. 471). Ciò non sembra probabile, data la differenza tra la posizione di Cambise e quella di Alessandro Magno, non avendo il primo la necessità di rafforzare la propria posizione, a differenza del secondo.

7) LANCZOWSKI, "Zur Entstehung des Antik-Sinkratismus: Darius als Sohn der Neith von Sais", *Saeculum VI* (1955), pp. 227-243.

8) E. BRUNNER TRAUT, *Ägypten*, VI ed. (trad. it. Verona 1991, p. 802).

9) J. LECLANT, "Astarte à cheval d'après les représentations égyptiennes" *Syria XXXVIII* (1960), p. 51 n. 5.

10) N. DE GARIES DAVIES, *The Temple of Hibis in El Kharga Oasis*, III *The Decoration*, New York 1953, pl. 23, 30-33; trad. fr. in A. BARUCQ, F. DAUMAS, *Hymes et prieres de l'Égypte Ancienne*, Paris 1980, pp. 301 segg.

11) Prob. Khepry, come nel pap. Berlin 3055: BARUCQ, DAUMAS, p. 330.

12) *Ibid.*

13) *Ibid.*, pag. 325 e n. AV: "gmhsu (WB V, 172) designe un oiseau de proie qui symbolise le dieu du ciel et du soleil" e traducono con *épevier*.

14) *Ibid.* p. 328. Amon è qui chiamato "b3 (tradotto come "ariete", ma può essere "anima", ivi, n. bo) dalle 777 orecchie e dai mi-

lioni e milioni di occhi": cfr. lo *Yasht* 10,7 dell'Avesta: "Mithra che ha mille orecchie ed è ben fatto, che ha mille occhi ed è grande": G. GNOLI, "Sol Persice-Mithra", in U. BIANCHI (cur.) *Mysteria Mithrae*, Roma-Leiden 1979 (EPRO LXXX) pp. 725 segg. e Id., "Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi", in *Studi in on. di G. Tucci*, Napoli 1974, pp. 24-88.

15) N. SEKUNDA, *The Persian Army 560-330 bC*, London 1992, p. 13, 45, 48, H. LUSCHEY, *AMI*, 5 (1972), pl. 69.

16) *Anab. I*, 10-12.

17) "Un'aquila d'oro con le ali spiegate, infissa sopra un'astra" *Xen. loc. cit.*

18) *PLUT. Art.*, 10.

19) R.D. BARNETT, D.J. WISEMANN, *Fifty Masterpieces of Ancient Near Eastern Art in the Department of Western Asiatic Antiquities The British Museum*, London 1969, p. 95; J. OATES, *Babylon*, p. 187, fig. 80.

20) Sekunda, p. 45.

21) A. SH. SHAHBAZI, in *Zeitschrift für Deutschen Morgenländischer Gesellschaft* 134 (1984), pp. 314-317

22) Nel prenome di Dario II amon Ra sostituisce Ra: *Wsr hpš mry Imn R nb Ḥbt*: BUDGE, *Hier. Dic.*, II, p. 941, 379.

23) J. DUCHESNE-GUILLEMIN, "L'Iran Antico e Zoroastro", in CH. H. PUECH (cur.) *Storia delle Religioni*, II (trad. it. Roma-Bari 1977, pp. 159-160).

24) R. GHIRSHNAM, *Iran from the Earliest time to Islamic Conquest*, Harmondsworth, 1954 (trad. it. Torino 1972, p. 120).

25) E. BRESCIANI, *op. cit.*, p. 294; W. Spiegelberg, "Drei demotischen Schreiben aus der Korrespondenz des Pherendates, des Satrapen Darius' I mit den Chnum Priestern von Elephantine", *Sitzungsberichte d. Preuss. Ak. der Wissenschaften* (1928), pp. 604 segg.

26) Probabilmente templi analoghi doveva-

no esistere alle estremità dell'impero; è probabile che Alessandro, quando eresse il santuario oltre l'Indo, sul limite orientale delle sue conquiste, abbia seguito una tradizione persiana.

27) *HER. His. III*, 17 segg. Sembra che Siwa fosse tributaria dei persiani: DINONE, *Persika*, frg. 15 (in Ateneo 67 b=frg. *His. Gr. II*, 92) menziona "il sale [dell'oasi] di Ammon"; cfr. BIFAO XLIX (1950); LECLANT, *Syria* 37, p. 49.

28) DAUMAS, in AA.VV., *L'Égypte du Crépuscule*, Paris 1980 (trad. it. Milano 1981, pp. 105-106, fig. 89).

29) P. MATTHIAE, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma-Bari 1994, p. 110 e fig. III; U. MOORTGAT CORRENS, "Ein Kultbild Nimurtas aus neusyrischer Zeit", *Arkiv für Orientforschung* 35 (1968).

30) MATTHIAE, p. 110. L'identificazione sembra rafforzata dall'identica decorazione della veste reale, decorata da due falchi con ali spiegate (CURZIO RUFO, III, 17) e dal corsaletto di Seth.

31) P. e. ERACLIDE DI CUMA, 12, 514 b, citato in SEKUNDA, pp. 6-7.

32) H. TE VELDE, *Seth God of Confusion*, Leiden 1967 (PÅ VI), p. 107.

33) Stele del Matrimonio: KUENTZ "La 'stèle du Mariage' de Ramses II" *ASAE* 25 (1925), p. 229.

34) *Šfy nfr n R'*; TE VELDE, p. 107 n. 5.

35) K. MICHALOWSKY, *L'Égypte*, Paris 1968 (trad. it. Milano 1990, p. 456 e fig. 642) identifica il dio con Horus e data il rilievo all'età tolemaica; la somiglianza col rilievo di Kharga non lascia alcun dubbio che si tratti di Seth; anche lo stile fa pensare piuttosto ad una opera d'età persiana.

36) Ny Karlsberg Glypt. A 706: A. KOEFOED-PETERSEN, *Le stèles égyptiennes de la Glyptothèque Ny Karlsberg*, Chopenha-

gen 1948, pl. 43; TE VELDE, p. 99; 126 n. 2 e pl. VIII, 1.

37) *Ibid.*, pp. 99 e segg., e pl. VIII, 2.

38) LEIBOVITCH, "Une statuette du dieu Seth", ASAE 44 (1944), pp. 104-107; TE VELDE, p. 20.

39) Oltre al rilievo già citato da Khorsabad, si possono citare la placca d'avorio con eroe (o dio?) che uccide una belva con la lancia, da Ninive: cfr A. PARROT, *Assur*, Paris 1961, fig. 190, ed il sigillo in cui è raffigurato Ninurta che uccide un leone alato (Anzu): PARROT, fig. 195. Si tratta sempre di scene di lotta contro le forze del caos.

40) R. MERKELBACH, *Mithras*, Königstein 1984 (trad. it. Genova 1988, pp. 93 segg.).

41) SEKUNDA, pp. 6-7; riporta anche la fotografia di un codolo di lancia rotondo, da Deve Hüyük, ora a Cambridge, da noi riprodotto a p. 38.

42) Nel mondo persiano, il leone è il simbolo del sovrano: via del Leone è la strada reale. SEKUNDA, p. 49, riporta una placca egizia in terracotta della XXVII dinastia in cui il re è raffigurato come un leone che sbrana un nubiano (Laon, coll. La Charlene, 37.603).

43) TE VELDE, p. 147; J. YOYOTTE, "L'Égypte ancienne et l'origine de l'antijudaïsme", RHR 163 (1963), pp. 133-143.

44) MERKELBACH, p. 50.

45) N. FRYE, "The Charisma of Kingship in Ancient Iran", *Acta Iranica Antiqua IV* (1964) pp. 36 segg.

46) Sugli aspetti solari del dio, cfr. TE VELDE, pp. 106-108.

47) Seth è il protettore della fertilità delle oasi, ed è assimilato a Baal, dio della fertilità.

48) Yasht 10, 96-97.

49) V. SARKHOSH CURTIS, *Persian Myths*, London 1993 (trad. it. Milano 1994, p. 24).

50) DUCHESNE-GUILLEMIN, pp. 126-127.

51) TE VELDE, p. 106.

52) A Persepoli, nella Sala delle Cento Colonne il re è raffigurato nell'auto di lottare con un essere favoloso: GHIRSHNAM, *Perse*, Paris 1963, figg. 250-251.

53) TE VELDE, p. 128.

54) DUCHESNE-GUILLEMIN, p. 128.

55) TE VELDE, p. 105.

56) *Ibid.*, p. 106.

57) Pap. Harris 75,8.

58) C.F. NIMS, in JEA 38 (1952), p. 44.

59) H. RANKE, *Personennamen I*, 322,4.

60) GNOLI, "Sol Persice-Mithra", *cit.*, pp. 725 segg.

61) TE VELDE, pl. VIII, 1; p. 126 n. 2.

Sul toro "realtà materiale" di Mithra, cfr. DUCHESNE GUILLEMIN, pp. 134-135.

62) V. SARKHOSH CURTIS, p. 21.

63) *Ead.*, pp. 21 e 23; A. PAGLIARO, "Agni, Mithra, Indra e i fuochi sdel Zoroastrismo", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, Roma 1929 (rist., ivi, 1993, p. 18).

64) Yasht 10,85-86. L'arma è la lancia o la mazza.

65) Yasht 10, 70-71. Verethragna è descritto come un cinghiale, per coincidenza una delle forme di Seth.

66) LANCZOWSKI, *Saeculum VI*, studia a fondo l'argomento.

67) L'identificazione tra Mithra (o Indra) e Seth potrebbe risalire alla XVIII dinastia, essendo le divinità vediche adorate presso i Mittanni, cosa certo nota agli Egizi, essendo tali divinità strettamente collegate alla classe dei maryannu, termine, significativamente, d'origine indo-iranica: M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Roma-Bari 1988, p. 452.

68) L. KAKOSY, A. ROCCATI, *La Magia in Egitto al tempo dei Faraoni*, pp. 59 segg. e 113.

69) Dall'età persiana data probabilmente il rappresentare gli dei del vento con quattro ali.

70) TE VELDE, pp. 148-149, e p. 148 n. 4.

71) Ciò è documentato per la Mesopotamia: M. MEULEAN, in BENGSTON, *op. cit.*, pp. 307 segg.

72) BRESCIANI, *ivi*, p. 294.

73) GHIRSHNAM, *Perse, cit.*, p. 243.

74) URK. VI, 17.

75) Merkelbach, pp. 39-40 e 43-51.

76) E. BRESCIANI, "Lo straniero", in S. DONADONI (cur.) *L'uomo egiziano*, Roma-Bari 1990, p.264.

77) TE VELDE, p. 148.

78) GRIMAL, p. 470.

79) Pap. Chester Beatty I, 3, 4.

80) LECLANT, pp. 50 segg., fig. 27.

81) Per esempio nella stele, proveniente da Deir el Medina, oggi Cambridge: ANEP 830.



82) LECLANT, p. 52, fig. 28.

83) GHIRSHNAM, *Perse*, p. 74, fig. 96.

84) Per esempio nel frammento n. 52 del museo Baracco in Roma: AA.VV., *Gli Assiri, catalogo dell'esposizione*, Roma 1980, p. 148 (con bibliografia).

85) GHIRSHNAM, *Perse*, figg. 211 b, 215-217, 219, 226, 235-236, 238.

86) Anahita ha come simbolo una stella, come Ishtar-Astarte. Si tratta del pianeta Venere.

87) Data la difficoltà di lettura dei geroglifici di Hibis è possibile che, almeno in un caso, si debba leggere  (Amath) anziché  (Astarte).

88) LANCZOWSKI, pp. 227-243; LECLANT, p. 51, n. 5.

89) GHIRSHNAM, *Perse*, p. 86, fig. 109.

90) Yasht 5, 126-7.

91) LECLANT, pp. 54 segg., pl. IV A-B. La dea è definita *nbt wryt*, Signora del Carro.

92) *Ibid.*, p. 57, n. 3.

93) GHIRSHNAM, *Perse*, p. 248 e fig. 268.

94) *Ibid.*, p. 268, fig. 329.

95) G. BECATTI, *L'arte dell'età classica*, Firenze 1986 (II ed.), p. 272.

96) DUCHESNE-GUILLEMIN, p. 169.

97) *Ibid.*, p. 170

98) MORENZ, *Agyptische Religion*, Stuttgart 1960 (trad. it. Milano 1983 p. 60).

99) Sui rapporti tra Anahita e Neith si veda l'articolo già citato di LANCZOWSKI in *Saeculum*, VI.

100) HER., *His*, III, 16.

101) Si ricordi la tradizione leggendaria secondo la quale Cambise sarebbe il nipote di Apries. Cfr note 4 e 5.

102) BRESCIANI, in BENGSTON, *cit.*, p. 291.

103) *Ead.*

104) LANCZOWSKI, pp. 227 segg.

105) BRESCIANI, p. 292. Nella politica attuata da Cambise di riduzione dei redditi dei templi egiziani, eccetto quello di Neith a Sais, è da vedere un provvedimento da "economia di guerra" dettata dalle necessità piuttosto che ostilità verso i sacerdoti: *ivi*, p. 291.

106) *Ivi*.

107) Non a caso quasi tutti gli interventi greci nella seconda metà del V secolo-inizi IV avranno come obiettivo l'Egitto.

108) BRESCIANI, p. 292; sulla rivolta di Gaumata sotto l'aspetto religioso si veda P. DU BREUIL, *Zarathustra*, Genova 1990, pp. 223-224.

109) BRESCIANI, pp. 292 e 294.

110) *Ead.*, p. 295. In questi eventi si inserisce la sfortunata spedizione ateniese del 460.

111) BRESCIANI, p. 369 n. 53; G. POESNER, *La Première Domination perse en Egypte*, Le Caire 1936, p. 190 n. 2.

112) E. BRESCIANI, "La satrapia persiana d'Egitto", *Studi Classici e orientali* 7 (1958), appendice archeologica.

113) Sul sincretismo a Babilonia sotto i persiani, MEULEAN, pp. 307 segg.

114) Va ricordato come diverse divinità egizie entrino nel pantheon persiano: Iside, Arpocrate, Bes, etc.

115) MATTHIAE, p. 110.